

Intervista a Francesco De Martino

L'alternativa può ridare all'Italia il suo giusto ruolo in Europa

Chiedo a Francesco De Martino il PSI ha insistito molto in campagna elettorale sulle differenze programmatiche che lo dividono dalla DC. La stessa decisione di andare alle urne si era accompagnata alla denuncia dei rischi di una svolta moderata e neocristiana nella DC. Ma, alla fine, Craxi ha proposto a De Martino un patto di governo di tre anni, anche a prescindere dalle differenze programmatiche, a quanto pare?



FRANCESCO DE MARTINO

L'alleanza con la DC? Il centrosinistra per me è finito 8 anni fa. Il rischio del centrismo e come sconfiggerlo. È necessaria l'unità tra socialisti e comunisti

«A me non pare che le questioni programmatiche, sulle quali il PSI ha molto insistito e giustamente nel corso della campagna elettorale, si possano considerare chiuse. Esse sono più aperte che mai, né vedo possibile un compromesso a mezza strada, date le persistenti posizioni della DC».

«Quanto alla linea generale dell'opportunità di una alleanza con la DC, sono note le mie opinioni in proposito. Ancora prima del 1975 ho considerata esaurita l'esperienza del centrosinistra. Per rendersi conto delle ragioni profonde di tale convincimento basta ricordare le varie fasi politiche di tutti questi anni e per ultimo le vicende che hanno indotto il PSI a chiedere elezioni anticipate. La prima risposta data dal segretario della DC alla proposta del compagno Craxi e la sua raffigurazione del film western, che riduce il grande problema di un governo stabile ad un fatto di spartizione del "botino", cioè del potere, dimostra qual è l'animo con il quale si considerano i futuri alleati. Questo è un modo del tutto intollerabile di riaffermare l'egemonia democristiana».

«Ma il rischio di neocentrismo, secondo te, esiste davvero? E con quali caratteristiche si presenta?»

«Il rischio esiste, nasce dalla necessità di una scelta di fondo sul modo di uscire dalla crisi economica, sulle tensioni sociali che questo provoca, sugli obiettivi di fondo. Vi è da parte dei più potenti gruppi economici una forte spinta per una piena restaurazione del loro sistema di potere, per una eliminazione di quelli che sono stati chiamati gli elementi di socialismo introdotto nella nostra società, cioè per un progressivo ammantamento dello stato sociale, prendendo come motivo il disavanzo della spesa pubblica e taluni caratteri degenerativi del sistema assistenziale e sanitario».

«Il centro dei due anni Cinquanta fu quello della ricostruzione dell'Italia a spese dei lavoratori e della restaurazione del potere capitalistico nelle forme tradizionali. Il centro di oggi sarebbe quello della recessione come unico mezzo per combattere l'inflazione e della riduzione al minimo dello stato sociale pur lasciando sopravvivere l'assistenzialismo nelle sue espressioni più degeneri».

«Al neocentrismo si può contrapporre l'alternativa? Voglio dire, sarebbe utile, in Italia, un'alternativa di governo alla DC? Potrebbe sbloccare il sistema politico?»

«L'alternativa si contrappone sia al centrismo, sia a forme di governo nascenti da un'alleanza fra DC, PSI e partiti laici del centro. La sua caratteristica è di escludere da una maggioranza di governo la DC».

«Senza dubbio un'alternativa della sinistra restituirebbe al sistema democratico la logica del suo funzionamento, porrebbe in essere scelte chiare tra destra, centro e sinistra, avvicinerrebbe l'Italia alle altre democrazie dell'Europa occidentale, e permetterebbe di iniziare un graduale avvio al socialismo, mediante riforme da sperimentare con il consenso dei cittadini. Il problema vero per crearne le condizioni politiche, presupposto necessario anche per ottenere una solida maggioranza, è di stabilire la mediazione indispensabile fra le forze più moderate della sinistra e quelle più combattive, ed in termini di classe fra i ceti medi produttivi e la classe operaia. L'impresa è ardua ma non impossibile, se si pensa alle caratteristiche della società contemporanea, che richiedono l'elaborazione di un programma, anzi di una teoria socialista, molto diversi da come essi erano all'inizio del secolo o anche del secondo dopoguerra, in altre parole una sintesi tra individuale e collettivo, un pieno inserimento nell'Occidente, accettandone i valori politici fondamentali, cioè quelli della libertà, ma per trasformare il sistema economico e dar vita ad un sistema nuovo, economia pianificata adattata alla sopravvivenza del mercato».

«In politico e teorico marxista, Otto Bauer, logorato così, 50 anni fa, la crisi della democrazia "si sviluppa un'atmosfera di scetticismo rispetto a tutti i principi un'atmosfera nella quale ai opposti principi sono considerati relativamente equiparati, un'atmosfera di opportunismo nella quale non si svolgono più grandi lotte per sostenere principi opposti, ma si stipulano compromessi tra tutti i principi. Un relativismo scettico, un opportunismo avverso a qualsiasi decisione fondamentale". Da più parti si dice che da questa crisi di decisione si può uscire solo con una risposta di destra. Secondo te, la sinistra italiana ha le idee e le forze per affrontare questa crisi ampliando la democrazia, invece che restringendola?»

«Purtroppo il giudizio di Otto Bauer trovò una conferma nei fatti. Allora l'incapacità della democrazia tradizionale e gli errori commessi dal movimento comunista internazionale dell'età stalinista favorirono la vittoria del fascismo e del nazismo, con le conseguenze terribili della guerra. Al problema di oggi una risposta di destra diviene inevitabile, se la sinistra non le contrappone una linea convincente. Le idee esistono, le condizioni politiche non ancora. Ma non si può, non si deve disperare, non si devono insipire i contrasti fra le forze più importanti, i socialisti ed i comunisti. Le ragioni di questi contrasti sono oggi molto minori che nel passato, anche se l'eredità della storia pesa su tutti noi. Ma superarla è necessario, altrimenti la divisione persistente giova alla destra, come per ultimo insegnano i casi della Gran Bretagna, dove la scissione del Labour ha permesso alla belluosa signora delle Falkland di conquistare con poco più del 40% dei voti due terzi dei seggi in parlamento».

«Per tornare a Bauer oggi non siamo alla vigilia del fascismo. Ma l'insufficienza della democrazia a risolvere i problemi della crisi potrebbe provocare la sua fine senza violenza, ma solo per il suo progressivo esaurimento».

«Un'ultima domanda. Se un tuo studente ti dicesse professore, stavolta non vado a votare, tu che cosa gli risponderesti?»

«Risponderai che non votare significa lasciare ad altri la scelta del proprio futuro, una rinuncia pericolosa a far valere le proprie opinioni».

Antonio Polito

Intervista a Padre Balducci

Il mio voto va a chi si batte per la pace e contro i blocchi

FIRENZE — In un'aula del Centro studi della stupenda badia fiorentina discutiamo con padre Ernesto Balducci, esponente di spicco della cultura fiorentina e italiana, delle questioni prioritarie che si devono porre nell'andare a votare. E il discorso cade subito sulle conclusioni di Williamsburg che hanno aperto nel mondo cattolico e cristiano un dibattito molto più ampio di quanto non appaia sulla stampa».



PADRE ERNESTO BALDUCCI

La logica della competizione atomica è conservatrice. Il confronto tra La Pira e certe degenerazioni di oggi. Fermare la scalata dell'ideologia dello sterminio

«Dopo aver letto le sconcertanti dichiarazioni di Fanfani di ritorno dagli Stati Uniti — osserva padre Balducci — sono stato ripreso da una memoria angosciosa. Come tu sai lo ero molto amico nel pieno senso della parola di Giorgio La Pira e sono stato vicino a lui negli anni della sua esperienza politica e cristiana. Ebbene, seguendo proprio i modelli lapiriani, ho pensato a Fanfani, che La Pira considerava il braccio secolare della sua utopia pacifista e che in certi momenti rompe certe frontiere anguste della politica estera italiana, diventando, dopo Williamsburg, l'esecutore dell'installazione dei missili a Comiso». E, come incalzato da ricordi vivi, da un'esperienza oggi più che mai significativa e stimolante, aggiunge quasi stabilendo un colloquio con il suo amico scomparso: «Ho sentito quale dolore avrebbe provato La Pira sapendo che i missili andranno a finire ad un tiro di sasso dal suo paese natale, Pozzallo, vicino Comiso».

«E il pensiero, nel considerare l'ironia del destino di certi personaggi, va a Leho Lagorio che — rileva padre Balducci — quando successe a La Pira come sindaco di Firenze rappresentava la sinistra. Anzi, il contatto con quella sinistra fu ragione per La Pira di innumerevoli contestazioni dal basso e dall'alto. Ora, anche Lagorio si fa esecutore della politica del riarmo e della installazione dei missili in Italia».

Balducci giudica questo cambiamento inaccettabile per la memoria personale, ma non solo per questa ovviamente. L'utopia lapiriana, egli pensa, ha trovato oggi la più alta espressione e sviluppo nelle prese di posizione delle Chiese, dei papa, dei movimenti cattolici e cristiani, fuori della DC. Di qui padre Balducci trae gli elementi storici a sostegno del suo lavoro teorico e pratico per la pace, «intesa come terreno di incontro e di collaborazione di forze diverse». «La pace, realismo di un'utopia», da lui scritto insieme a Ludovico Grassi direttore di «Testimonianze», è un libro bellissimo per educare, soprattutto, i giovani alla pace come scelta di vita e sfida del nostro tempo. Con questo impegno religioso e civile padre Balducci è stato l'anima del convegno tenutosi nel febbraio scorso a Firenze sul tema «Nord e Sud/Armi e Fame» con grande partecipazione di persone e di giovani. Qualche settimana fa è stato anche il relatore di un convegno sulla «Solidarietà militare» a Friuli terra di guerra, Friuli terra di pace, al quale ha preso parte l'arcivescovo del capoluogo friulano mons. Battista. Perciò

— sottolinea — è nel quotidiano confronto con l'opinione pubblica, cattolica e non, e non nella solitudine di una stanza che ha maturato la sua scelta «in contrapposizione all'immagine desolante della parabola degradativa di certe forze italiane, come Fanfani e da Lagorio, oggi». Ha precisato così i molti suoi «punti fermi».

Padre Balducci parte da un'analisi che vede nel riarmo uno dei volani dell'economia capitalista, e ci tiene a dirlo. Ma il discorso si fa subito più immediatamente politico. Tra i suoi punti «fermi» c'è che «la logica della competizione atomica è una logica di conservazione del sistema internazionale in quanto, a mio giudizio, il blocco sovietico trova nella psicologia dell'accerchiamento, che Reagan non fa che incentivare, una legittimazione di una certa immobilità per quanto riguarda, possiamo dire, le sorti della democrazia del blocco sovietico stesso». Invece, il superamento della logica dei blocchi è per padre Balducci «l'unica via di uscita che resta per la salvezza del mondo e, comunque, per restituire, per dare al nostro paese un ruolo positivo, attivo, creativo nella politica internazionale». Si deve, al blocco sovietico trova nella psicologia dell'accerchiamento, che Reagan non fa che incentivare, una legittimazione di una certa immobilità per quanto riguarda, possiamo dire, le sorti della democrazia del blocco sovietico stesso. Invece, il superamento della logica dei blocchi è per padre Balducci «l'unica via di uscita che resta per la salvezza del mondo e, comunque, per restituire, per dare al nostro paese un ruolo positivo, attivo, creativo nella politica internazionale». Si deve, al blocco sovietico trova nella psicologia dell'accerchiamento, che Reagan non fa che incentivare, una legittimazione di una certa immobilità per quanto riguarda, possiamo dire, le sorti della democrazia del blocco sovietico stesso. Invece, il superamento della logica dei blocchi è per padre Balducci «l'unica via di uscita che resta per la salvezza del mondo e, comunque, per restituire, per dare al nostro paese un ruolo positivo, attivo, creativo nella politica internazionale».

La seconda considerazione riguarda la solidarietà con il sud del mondo ed il voto contro le forze occidentali che hanno favorito e favorito l'exportazione delle armi in quella parte del mondo, l'instaurazione di dittature militari divenute già 80, guerre locali che sono una grossa pompa per il mercato delle armi. Il suo voto, quindi, va al partito che sposa in modo consistente, non dico totale, queste mie preoccupazioni.

Chiedo se per quanto riguarda, soprattutto, la prospettiva di Williamsburg, non abbia agito come da catalizzatore nel far maturare processi di convergenza e di incontro tra forze diverse che sembravano assopite e se non abbia fatto riscoprire un certo universalismo contenuto nell'appello di Elisabetta quando esortò gli uomini a ragionare come membri della specie umana. Siamo imparando — dice Balducci — un nuovo stile di vita, un nuovo modo di essere, un nuovo modo di pensare, un nuovo modo di sentire. Siamo, soprattutto, scoprendo che il movimento per la pace è un movimento rivoluzionario per cui il vero pacifista, oggi, è uno che propugna la rivoluzione democratica, basata sulla rivendicazione dei diritti dell'uomo, ed è solidale con la rivoluzione del proletariato. Il vero pacifista è sulla linea di continuità di questo movimento. I tempi non sono brevi, ma padre Balducci si dice convinto che attorno ai temi della pace ed alle scelte che ne conseguono, sul piano del cambiamento interno e dell'ordine internazionale, si sta formando, con l'apporto di forze pacifiche ispirazione, un nuovo soggetto collettivo di dimensioni internazionali. Insomma, nel fronte sempre più largo contro la logica di blocchi e dello sterminio atomico si sta verificando che «l'utopia si sta appropinquando dei suoi argomenti di realizzazione e di realizzazione, pena la negazione di se stesso, sta integrando in sé le ragioni dell'utopia».

Alcette Savini

A Poznan il Papa cita Solidarnosc

La stampa richiama al rispetto dei limiti fra Stato e Chiesa

Oggi la visita a Wroclaw, dove più forte è l'opposizione al regime - Un piccolo giallo sull'omelia pronunciata a Czesochowa

Centro America: Gonzalez duro con la politica Usa

Vedrà Reagan e Shultz, appoggerà il «gruppo di Contadora» - Mondale: «L'amministrazione vuole l'intervento armato in Salvador»



POZNAN — Giovanni Paolo II saluta le migliaia di persone poco prima di celebrare la messa

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Le cerimonie a Czesochowa per il sessantesimo anniversario dell'immagine della «Madonna Nera» di Jasna Gora si sono concluse domenica sera con una preghiera del Papa per il perdono, il dialogo e la riconciliazione. Il testo della preghiera è stato modificato all'ultimo momento, ma quali siano stati i cambiamenti apportati non è dato sapere. Fatto sta che mentre normalmente discorsi e omelie già tradotti in varie lingue vengono messi a disposizione delle prime ore del pomeriggio di ieri. La PAP, l'agenzia ufficiale polacca, già nella notte tra domenica e lunedì ne aveva diffuso una sommatoria sintesi nel suo notiziario in lingua inglese.

«Il Papa — diceva il testo della PAP — ha pregato per tutti i cittadini del Paese, anche per coloro che gestiscono difficili compiti nel governo della terra polacca. Giovanni Paolo II ha indicato che lo Stato è forte attraverso il forte appoggio della Nazione. Egli ha pregato affinché questo appoggio possa provenire dalla piena comprensione della strada storica della Nazione e delle sue esperienze contemporanee. Il Papa ha parlato pure della necessità del perdono e della riconciliazione sottolineando nello stesso tempo che l'odio è una forza distruttiva. Ha sottolineato che perdonare non significa rinunciare alla verità e alla giustizia. Significa andare verso la verità e la giustizia sulla via del Vangelo. Giovanni Paolo II ha menzionato anche la speranza che la Nazione lega al rinnovamento sociale e morale».

Questi concetti sono stati espressi in un contesto che ha ribadito tutte le prese di posizione di Giovanni Paolo II in questi giorni sulla Polonia che soffre, sul significato del rinnovamento sociale e morale. Il nostro Paese — afferma più avanti l'organo centrale del POUP — ha bisogno del rinnovamento. Rinnovamento economico con il superamento della crisi rinnovamento sociale realizzato attraverso la messa in pratica della giustizia sociale e rinnovamento politico grazie all'ampio riconoscimento delle strutture e delle forme della democrazia socialista».

hanno continuato a dare ampio spazio alla visita, anche se con tutti i discreti giudizi diretti sulle omelie non sono stati pubblicati. «Tribuna Ludu» però, commentando il discorso di Jaruzelski di venerdì al palazzo del «Belvedere», ha scritto: «In diversi interventi di esponenti del Partito e del Governo, in modo fermo si sottolinea l'interdipendenza tra sistema sociale e politico e l'indipendenza, e il carattere indissolubile delle nozioni Polonia e socialismo». Il nostro Paese — afferma più avanti l'organo centrale del POUP — ha bisogno del rinnovamento. Rinnovamento economico con il superamento della crisi rinnovamento sociale realizzato attraverso la messa in pratica della giustizia sociale e rinnovamento politico grazie all'ampio riconoscimento delle strutture e delle forme della democrazia socialista».

Non è una polemica con l'omelia del Papa di domenica mattina sulla libertà e la sovranità, ma una messa a punto, quasi un richiamo a che cosa si può fare e ai limiti che non possono essere superati. «Słowo Powszechne», quotidiano del «Pax», movimento cattolico che collabora con il governo ricorda da tempo che «in nessun caso la Chiesa del Concilio Vaticano II vuole entrare nei settori dei quali sono responsabili le strutture laiche della vita so-

cialista. La Chiesa, formando le coscienze della gente, lascia oggi ai fedeli la libertà della scelta della loro posizione politica».

Ieri, quinto giorno del suo pellegrinaggio in Polonia, Giovanni Paolo II si è recato in mattinata a Poznan. Nell'omelia, indirizzata soprattutto agli agricoltori, per la prima volta ha nominato Solidarnosc, riprendendo le parole rivolte il 2 aprile 1981 dal defunto primate Stefan Wyszyński a «Solidarnosc» nella regione mineraria della Silesia. «L'organizzazione agricola parallela a «Solidarnosc» è stata fondata dal Papa e ha anche ricordato la vittima della rivolta operaia del 1956 parlando del monumento a due croci loro dedicato ed ha aggiunto: «Per diversi motivi questo luogo è venerato dalla società di Poznan. Voglio dunque anch'io ingiochiarmi spiritualmente in questo luogo e rendere onore».

La parola «spiritualmente» è stata aggiunta al testo originale dell'omelia, in quanto il programma prevedeva una sosta del Papa davanti al monumento. Dopo la messa uno sparuto gruppo di persone ha tentato di dare vita ad una manifestazione, ma si è sciolto rapidamente. Alla fine della sua preghiera di domenica sera a Czesochowa, infatti, quasi in risposta alla polemica dichiarazione del portavoce del governo che aveva invitato la Chiesa a rispettare gli accordi presi sulla visita di Giovanni Paolo II aveva invitato la gente a recarsi a casa nell'ordine e nella calma. Nel tardo pomeriggio il Papa è arrivato a Katowice, capitale della regione mineraria della Silesia. Qui ha celebrato una messa all'aeroporto e da dove è ripartito in serata per Czesochowa. Nella sua omelia, dedicata al lavoro e al sindacato, il Papa ha ricordato che gli avvenimenti del 1980 e '81 fino al 13 dicembre furono «liberi dalla violenza, nessuno subì né morte né ferite». Da queste parole traspone il riferimento al fatto che le vittime si ebbero dopo il 13 dicembre 1981, in particolare nella miniera «Wujek». Più avanti Giovanni Paolo II è ritornato sul tema del dialogo affermando che «la questione che è in atto in Polonia non può essere risolta diversamente che sulla

via di un vero dialogo delle autorità con la società. L'uomo — ha aggiunto — è disposto anche alle rinunce quando si sente un vero co-gestore e può influire sulla giusta distribuzione di ciò che si è riusciti a produrre insieme».

Questa mattina il Papa si reccherà a Wroclaw (Breslavia), una delle tappe più significative e delicate del viaggio per due ragioni. Wroclaw è una delle città recuperate dalla Polonia alla fine della seconda guerra mondiale ed è la città insieme a Danzica dove più forte è la resistenza alla svolta imposta con la forza il 13 dicembre 1981. L'incontro con Lech Walesa sembra ormai definitivamente rinviato a giovedì mattina, prima della partenza del Papa da Cracovia per Roma. Esso dovrebbe svolgersi nella villa di una personalità di Zakopane località turistica della regione. Ieri mattina Walesa si è recato regolarmente al lavoro nei cantieri navali di Danzica.

Romolo Caccavale

Il leader spagnolo a Washington in visita ufficiale

Centro America: Gonzalez duro con la politica Usa

Vedrà Reagan e Shultz, appoggerà il «gruppo di Contadora» - Mondale: «L'amministrazione vuole l'intervento armato in Salvador»

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Felipe Gonzalez, il giovane leader che ha riportato i socialisti al governo della Spagna dopo 40 anni è arrivato ieri a Washington per una visita di quattro giorni che ha un obiettivo vasto e difficile: impegnare la democrazia spagnola nel tentativo di riportare la pace in Centro America. Egli è stato ricevuto, con i tradizionali onori, all'aeroporto militare della capitale, dal segretario di Stato, Shultz, e oggi sarà ricevuto da Reagan alla Casa Bianca. Si incontrerà poi con Shultz e con il vice presidente Bush. Pronuncerà un discorso all'Organizzazione degli Stati Americani (che ha sede a Washington), sarà ascoltato dalle commissioni per gli Affari Esteri della Camera e del Senato, e quindi si sposterà a New York per una visita.

All'inizio del mese, Gonzalez ha compiuto un lungo giro attraverso cinque Paesi dell'America Latina. Tra i leaders che ha incontrato spiccano quelli del cosiddetto gruppo della Contadora, l'isoletta caraibica dove i ministri degli Esteri del Messico, della Colombia, del Venezuela e di Panama, hanno lanciato la loro ormai famosa proposta di mediazione per porre fine all'invasione del Nicaragua e per dare ai Paesi dell'istmo un assetto democratico che non corrisponde ai piani dell'amministrazione Reagan. Basterebbe questa circostanza a sottolineare l'importanza dell'incontro. Gonzalez Reagan. Ma il leader spagnolo lo ha caricato di un ulteriore interesse: con le interviste che ha rilasciato mentre si accingeva a entrare negli Stati Uniti. All'agenzia americana «United

Press» ha detto che l'influenza degli Stati Uniti nel mondo, e in particolare, nell'America Centrale, è «più negativa che positiva». Vista la sorpresa dell'intervistatore, ha aggiunto: «Perché non dovrei dire ciò che io penso davvero? Mi irriterebbe usare in pubblico un linguaggio diverso di quello che uso negli incontri con i rappresentanti degli altri Paesi».

Scopo del viaggio nell'America Latina e negli USA è il lancio di una «mini Helsinki», cioè di una conferenza internazionale sull'America Centrale, cui dovrebbero partecipare anche gli USA. Il primo passo dovrebbe essere rappresentato dal ritiro di tutti i «con uglieri militari», dalla regione. Washington ha incassato con una smorfia questa battuta. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha replicato così: «La Spagna e gli USA hanno prospettive diverse in questa agitata regione ma noi concordiamo sull'esigenza di uno sviluppo pacifico, democratico ed economico, e sulla fine di una interferenza straniera pericolosa. Quanto all'appello del primo ministro per il ritiro dei consiglieri militari esterni, egli ha detto espressamente che tale richiesta riguarda tutte le nazioni esterne alla regione e non solo gli USA. Questa è stata la nostra posizione sin dall'incontro di San José, dove il 4 ottobre del 1982 si incontrarono otto nazioni democratiche della regione. Per neutralizzare le mosse di Gonzalez e del quattro della Contadora, Washington pensa di poter sfruttare la dura situazione debitoria dei Paesi latino-americani, a cominciare dal Messico, che sono costretti a mendicare il soste-

gno degli Stati Uniti per ottenere dilazioni dei vecchi debiti e nuovi crediti per pagare i relativi interessi. Questa condizione oggettiva rischia di bloccare le iniziative di mediazione. Ma il valore politico dell'iniziativa può essere esaltato da sostegno esterno. Quello di Gonzalez è certamente il più deciso ma ora anche i Dieci della Comunità Europea, uscendo da una inaspribile liturgia, si sono fatti vivi con un comunicato che indirettamente critica l'amministrazione Reagan sollecitando una soluzione politica e non militare dei problemi di quest'area, appoggiando l'iniziativa del Paese della Contadora e esprimendo profonda preoccupazione per il dilagare della miseria e dei massacri».

Aniello Coppola